

Comunità
Salesiana
di Codigoro
(Ferrara)



Don ANTONIO GARZONI

1910 - 2004

Finito di stampare
nel mese di agosto
dalla Tipografia Giari - Codigoro

Carissimi confratelli,
il lunedì della Settimana Santa, 5 aprile 2004, il Signore ha chiamato a fare la sua pasqua il nostro confratello

Don Antonio Garzoni

di anni 94

Quando sono arrivato nella comunità salesiana di Codigoro a metà Settembre del 2003, Don Antonio era già allettato da alcuni mesi. Smentendo le previsioni dei medici, che gli avevano assegnato pochi giorni di vita, Don Antonio ha sorpreso tutti con una insperata ripresa nella salute, conservando la sua abituale lucidità di mente, la prontezza alla battuta arguta e serenità d'animo.

Al centro della Comunità

Alcune attenzioni nei suoi confronti mi hanno commosso profondamente. Innanzitutto la premura con cui la comunità salesiana lo ha circondato e accompagnato, proprio come si fa con un nonno benvenuto in famiglia. In Don Giuseppe Boldetti ha trovato il suo riferimento rassicurante e nel medico curante quella presenza costante e competente che gli infondeva tranquillità.

Inoltre le cure sollecite e affettuose di alcune signore, cui va la nostra riconoscenza e la nostra stima, gli hanno favorito quel sentirsi custodito che dona un abbandono fiducioso all'altro, quella consegna di sé cui Don Antonio fu sempre restio per la riservatezza del suo carattere. E in questo faceva, ultimamente, una infinita tenerezza.

Debbo ancora aggiungere la simpatia con cui tante persone hanno voluto essere vicino a Don Antonio con le visite, la compagnia che gli hanno fatto, i servizi prestati, la preghiera: segno concreto di riconoscenza per i suoi quasi sessant'anni spesi per la comunità cristiana di Codigoro. Qui non voglio fare dei nomi, per non correre il rischio di dimenticare qualcuno.

Don Antonio malato e infermo è diventato il centro della comunità. Non solo perché ha galvanizzato l'attenzione dei suoi confratelli che spesso

lungo l'arco della giornata passavano in camera a salutarlo e a vedere come andasse in salute, ma anche perché la gente di Codigoro negli incontri occasionali chiedeva di lui. Era nel loro cuore e nel loro interessamento.

L'undici Febbraio, memoria liturgica della Madonna di Lourdes, giornata del malato, circondato dalla sua comunità al completo, ha ricevuto per la terza volta il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. È stato un momento bello di vicinanza umana, di preghiera, di grazia, vissuto con consapevolezza e con fede profonda. Le due precedenti unzioni gli erano state amministrate una, all'Ospedale di Valle Oppio dove era stato ricoverato e l'altra, successivamente, dall'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio Mons. Carlo Caffarra, in visita pastorale alle parrocchie di Codigoro.

Posso aggiungere che la comunità cristiana di Codigoro è stata testimone di un dono di offerta completo da parte di Don Antonio. "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Il letto della sua infermità è diventato l'altare, l'ostia del sacrificio Don Antonio stesso che ha fatto della sua malattia una liturgia eucaristica per la salvezza del mondo e per la sua Codigoro.

La sua morte

La comunità cristiana aveva appena iniziato, con la domenica delle Palme, la grande Settimana Santa che ci fa rivivere il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre. Anche Don Antonio ha vissuto, in compagnia di Gesù, la sua Pasqua, il suo passaggio.

Intorno a mezzogiorno del 5 Aprile, lunedì santo, arguendo che era ormai imminente la "sua ora", ci siamo radunati come comunità intorno al caro Don Antonio. Con noi c'erano anche alcune signore che lo avevano assistito amorevolmente. Abbiamo pregato con i misteri gloriosi mentre il respiro di Don Antonio si andava progressivamente affievolendo. All'ultimo mistero, quello che contempla il Paradiso con la gloria di Gesù Risorto, di Maria, la conrisorta con Cristo risorto, dei nostri amici santi: Don Bosco, San Martino, S. Antonio... e dei nostri cari defunti già presso il Signore, Don Antonio ha cessato di respirare ed è stato introdotto nella compagnia dei Santi del Paradiso. Aveva compiuto da poco i 94 anni di età.

TRATTI DI VITA

Don Antonio nasce a Seregno, nella verde e industriosa brianza, il 17 marzo del 1910 da Beniamino Giuseppe e da Albina Giuseppina Molteni. Era l'ultimo di tredici fratelli, due dei quali entrati nei Benedettini, padre Giacomo e padre Filippo, e quattro sorelle religiose. Perse il babbo a soli cinque anni. A nove anni, la mamma, in difficoltà con così tanti figli, trovò la maniera di metterlo in orfanatrofio. Qui, mentre si dedicava agli studi,

ebbe modo di imparare a suonare il bombardino e di entrare a far parte della banda musicale. A quattordici anni, un salesiano suo concittadino, probabilmente Don Tagliabue Enrico, lo accompagnò dai Salesiani a Bologna per iniziare le scuole superiori. Venuto a conoscenza dell'ambiente salesiano, decise di intraprendere il cammino vocazionale.

Compì qui il prenoviziato dal 1924 al 1926. Il noviziato invece lo fece a Chiari dove emise la prima professione religiosa il 2 ottobre 1927.

È tra i fondatori della casa salesiana di Chiari: è stato mandato anche per preparare gli ambienti, riordinare la casa che stava per accogliere la prima comunità salesiana. Svolse il tirocinio a Lugo, Finale Emilia e Bologna.

In occasione della domanda per essere ammesso alla Professione Perpetua, il 21 maggio 1933, scrive: *"Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea, permaneat"* (Ciascuno rinanga nella vocazione nella quale è stato chiamato) (1 Cor. 7,20). *"Confidando nel Signore, ardentemente desidero che ciò avvenga in me,... ho avuto modo di conoscere bene lo stato di vita religiosa che ho abbracciato; e ho constatato che esso è fatto per me, che il Signore infinitamente misericordioso mi ha chiamato ad essere per sempre tutto suo come discepolo del suo servo fedele il beato Don Bosco"*.

Dal 1932 al 1936 frequenta a Torino gli studi di teologia. Nella lettera del 21 maggio 1936 scrive al suo direttore per chiedere l'ammissione al presbiterato: *"Da Gesù Cristo, Vittima e Sommo Sacerdote, per intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, invoco le grazie necessarie perché io possa essere un buon sacerdote salesiano"*.

È consacrato sacerdote dal cardinal Maurilio Fossati il 5 luglio 1936.

Celebrò una sua prima Messa in casa, dopo aver chiesto personalmente il precesso al Vescovo, per la sua mamma, che sarebbe morta dopo solo un mese.



Anni 1919-1925

Don Antonio da ragazzo con la divisa dell'orfanatrofio in compagnia della madre e di un fratello



Foto di famiglia: Don Antonio con la mamma ed alcuni dei suoi 13 fratelli e sorelle



Don Antonio con il fratello sacerdote Padre Filippo benedettino olivetano e altri parenti

La sua attività pastorale

Sacerdote zelante, ricco di fede e di entusiasmo, inizia il suo ministero a *Sondrio* (1936-37) nel Convitto per giovani studenti e successivamente a *Montechiarugolo*, in provincia di Parma (1937-38). Poi l'obbedienza lo chiama, nel 1938, a *Comacchio*, dove rimane fino al 1945, anno in cui viene inviato a *Codigoro*, dove rimane fino alla morte, se si eccettua un breve periodo come confessore (1955-59) nella casa di *Arese* per i giovani in difficoltà: una intera vita spesa per Codigoro.

Don Antonio si è "climatizzato" appieno nella Bassa Ferrarese, da oltre mezzo secolo impegnato prima all'oratorio salesiano di Comacchio e poi in pieno ministero sacerdotale a Codigoro quando la città era considerata la capitale del Delta che si estendeva dalla strada Reale nel codigorese fino al Po col Veneto.

Don Antonio ha visto nascere le parrocchie del Delta: Pontelangorino, Pontemaodino, Caprile, Torbiera: tutte località sepolte nella Bassa, dove lo zelante salesiano si recava con la bicicletta per amministrare i sacramenti e per celebrare la Messa nelle zone più disperse" (*La Voce di Ferrara-Comacchio* del 10.4.04). Ci sono tanti aneddoti su Don Antonio riferiti a questo periodo. Don Florindo Arpa, un sacerdote del nostro vicariato di San Guido, racconta che un giorno lo ha incontrato durante un funerale: era solo davanti alla bara, con la croce astile in una mano e l'aspersorio nell'altra.

Don Antonio ha voluto bene a Codigoro, spendendosi in un servizio umile e nascosto. Era chiamato "il prete delle fatiche", perché non si risparmiava davanti a nessun lavoro, prediligendo quelli cui nessuno ambiva. Soprattutto la chiesa di San Martino era la "sua" chiesa, che custodiva e accudiva con passione e con precisione. Seguiva con competenza e con autorità il gruppo delle gentili e generose signore che si prestavano per la pulizia della chiesa.

"I Cantori del Plettro" di Codigoro, un apprezzato ensemble di strumenti a corda e coro, ricordano di lui "con affetto e gratitudine il carattere modesto e schivo, la sempre attiva operosità, la grandissima fede che lo hanno reso esempio di vita per la Comunità Codigorese".

Segno della stima della città di Codigoro per la sua instancabile attività pastorale è stato anche il conferimento della cittadinanza onoraria tributatagli con tanta festa in occasione del suo sessantacinquesimo di sacerdozio.

Abbiamo pregato per Don Antonio nella Messa del suo funerale il mercoledì santo 7 Aprile nel pomeriggio. La chiesa era strapiena di gente che gli ha voluto bene e che si è sentita in debito di riconoscenza verso di lui. È stata una manifestazione molto partecipata, carica di preghiera, di canti, di speranza cristiana, alimentata dalle parole del Signor Ispettore Don Eugenio Riva che ha presieduto la celebrazione esequiale. Con lui concelebravano il Vicario Generale e Amministratore Diocesano di Ferrara-Comacchio, Mons. Antonio Grandini e Mons. Vito Ferroni, già vicario

generale della antica Diocesi di Comacchio e grande amico dei Salesiani, e un buon numero di confratelli sacerdoti, sia salesiani che diocesani.

Sull'**immagine-ricordo** messa a disposizione dei presenti erano riportate queste parole:

*"Grazie, Signore, per averci donato don Antonio.
Grazie, Don Antonio, per la tua presenza umile e laboriosa
nella nostra comunità cristiana di Codigoro
per quasi sessant'anni.
Grazie per il tuo servizio nascosto e zelante.
Grazie per le tante Eucarestie celebrate
e per il ministero nel Sacramento della Riconciliazione.
Grazie per la tua offerta serena
nel momento della malattia e della infermità.
Dal cielo, con Cristo risorto,
con Maria Ausiliatrice, con Don Bosco
e con i nostri cari che già ci hanno preceduto
intercedi ancora per noi
e fa piovere su questa comunità
le grazie necessarie a una vita onesta e santa".*

Ad appena un mese dalla morte, il 5 Maggio 2004, l'Unione Ex-Allievi di Codigoro faceva collacare **una lapide nella Chiesa di San Martino** in memoria di Don Antonio.

Il testo scritto sulla pietra recita:

"Ho avuto a cuore il decoro della tua casa" (Sal. 25,8).

A DON ANTONIO GARZONI

*che tanto amò e curò questa chiesa.
1910-2004".*

Tanta sollecitudine di ricordo ci ha commosso.



Anni 1955-1959
Una bella e rara foto di
Don Antonio senza la sua veste talare:
guida che conduce alle vette!

ALCUNI “FIORETTI” DI DON ANTONIO

Circolano alcuni “fioretti” che fanno parte della storia di Don Antonio e della nostra comunità. Ne abbiamo collezionati alcuni che vi presentiamo per tenere viva la sua memoria.

Le preghiere del mattino durante il periodo della malattia.

Spesso al mattino presto Don Giuseppe Boldetti passava a vedere come avesse trascorso la notte Don Antonio, e se lo scorgeva già sveglio, diceva assieme a lui le preghiere del mattino. Dopo dieci minuti sopraggiungeva la signora Riccarda, salutava con un bel “Buon giorno, Don Antonio” e poi continuava a spron battuto: “Diciamo le preghiere del mattino: Nel nome del Padre..., Padre nostro..., Ave Maria...”

Don Antonio, con molta rassegnazione e senza nessuna rimostranza ripeteva le preghiere del mattino con la Riccarda. E poi concludeva con una decisa richiesta: “E adesso faccia una bella cosa: mi porti la colazione!”.

Lo chiamavano... “Don Scatoletta”

In modo particolare a Italba e a Pontelangorino (anni 1950-1960) Don Antonio è ricordato dagli anziani, perchè andava a celebrare Messa e amministrare i Battesimi. Per avvertire la gente del suo arrivo suonava un campanaccio mentre transitava per il paese in bicicletta. Poi celebrava nelle scuole, perché le comunità erano prive ancora della chiesa. Giunta l'ora del pranzo, a causa della distanza da Codigoro, si fermava. La gente del paese l'avrebbe anche ospitato volentieri, ma schivo com'era, rifiutava di entrare nelle famiglie per paura di disturbare. Allora gli chiedevano che cosa desiderasse gli portassero e lui immancabilmente rispondeva: “Una scatoletta”, perché gli sembrava la soluzione più spiccia e meno onerosa in quei tempi di povertà. Da qui l'abitudine di soprannominarlo “Don Scatoletta” quando parlavano di lui tra di loro.

In bicicletta sulla spiaggia

Goro si trova sulla foce del Po e dista da Comacchio una cinquantina di chilometri. Era stato invitato per la festa patronale: confessioni, Messa, predicazione. A quei tempi non esisteva ancora la strada Romea e i collegamenti erano molto difficoltosi. Ma Don Antonio, nel suo vigore giovanile, non si scoraggiò. Inforcò la bicicletta e via sul litorale, dove la strada a volte era tracciata e a volte no. Un po' la bicicletta portava lui e un po' lui portava la bicicletta. Andata al mattino presto e ritorno la sera.

Tempi eroici quelli!

Gibuti

Negli anni in cui fu a Comacchio, tempi difficili e di grande povertà, Don Antonio provvedeva a girare nelle cascine per raccogliere quel po' di carità che la gente, anch'essa povera, offriva ai Salesiani e all'Oratorio. Si faceva aiutare da un mite e fedele compagno che aveva chiamato



Anni 1955-1959 - Don Antonio con i ragazzi di Arese.
 "Qui con voi mi trovo bene. È proprio la mia vita stare in mezzo a voi" (Don Bosco)



Anni 1955-1959 - Don Antonio con i ragazzi di Arese in montagna



Anni 1955-1959
Don Antonio circondato
dai "barabitt" (piccoli barabba)
di Arese



La sua veste, il breviario, Maria:
Don Antonio è racchiuso e custodito
in questi affetti



1955-1959: periodo di Arese
Ad astra per aspera:
attraverso le difficoltà e le fatiche
Don Antonio ha sempre puntato
alle altezze!

“Gibuti”: un asinello dalle orecchie lunghe e dagli occhioni dolci. Erano vicendevolmente legati: Don Antonio gli riservava mille attenzioni e l'asinello gli mostrava affettuosa riconoscenza.

Sotto il sole o immerso nella nebbia

Tempi eroici erano anche i primi anni di presenza a Codigoro. A piedi Don Antonio accompagnava il feretro di un defunto o di una defunta da Pontelangorino al cimitero di Codigoro per la sepoltura, percorrendo quasi dieci chilometri, sotto il sole cocente d'estate o immerso nell'umida nebbia d'inverno.

Apostolo itinerante

Scorrendo il registro dei battesimi della Parrocchia di San Martino degli anni 1945 e seguenti si trovano parecchi atti di battesimo compilati e firmati da Don Antonio Garzoni. Erano i battesimi dei bambini amministrati nelle disperse cascine del delta padano da Don Antonio. La guerra, la lontananza, la mancanza di mezzi di trasporto, l'inadeguatezza delle vie di comunicazione rendevano impossibile o molto difficoltoso poter andare in chiesa. E allora Don Antonio con la sua inseparabile bicicletta e l'altrettanto inseparabile veste nera raggiungeva le cascine sparse, preparava i battesimi, ne concordava l'amministrazione in loco e successivamente riportava scrupolosamente sui registri l'opera compiuta. Così pure raggruppava nelle cascine i bambini di Prima Comunione e i ragazzi della Cresima per prepararli ai Sacramenti.

Saggezza

A Don Antonio sembrava una bella idea passare dalla bicicletta al motorino: meno fatica, tempo risparmiato... Solo che una sera, di ritorno da un impegno apostolico, in mezzo alle campagne, dove la strada sovente è costeggiata da canali di irrigazione, gli capitò di addormentarsi sul motorino. Si svegliò di soprassalto e si vide già nel canale. Appena giunto a casa depositò il motorino né mai più volle usarlo. Commentando l'episodio diceva: “In bicicletta non mi è mai capitato di addormentarmi!”.

E da quel momento in poi Don Antonio e la bicicletta divennero amici inseparabili. Saggezza dell'uomo!

Sfida alle leggi della statica e della dinamica.

Vedere Don Antonio in bicicletta suscitava sempre uno stupore divertito. Ci si chiedeva come facesse a non cadere per terra, perchè aveva una postura tutta sghimbescia, con il baricentro spostato, fuori da ogni possibilità di restare in equilibrio. Un professore di fisica, sorridendo, commentava: “Don Antonio sfida tutte le leggi della statica e della dinamica”. Per il suo zigzagare, negli ultimi anni, diventava un po' anche un pericolo pubblico per la circolazione del traffico cittadino. Ma se qualcuno avesse osato farglielo notare reagiva con forza esclamando con decisione : “Bugia! Non è vero! Non è vero!”.

Una dedica a Don Antonio

Il pittore codigorese Giorgio Perelli, dotato di rare capacità espressive, autore del Battesimo di Gesù al Giordano, che si può ammirare nella chiesa di San Martino come sfondo al fonte battesimale, nel retro della tavola ha scritto la dedica proprio a Don Antonio. La riporto, perché è una ulteriore testimonianza di ciò che Don Antonio è stato per questa comunità: *“A Don Antonio Garzoni, unico faro nella solitudine della mia infanzia”*.

Tenacemente attaccato alle sue idee.

Don Antonio non era certo l'uomo dei compromessi, delle mediazioni, della capacità di confronto sereno con le idee degli altri. Gli anni settanta sono stati gli anni dei dibattiti sulle leggi del divorzio e, successivamente, dell'aborto. Anche all'Oratorio Don Bosco di Codigoro si teneva una conferenza sul tema dell'aborto. Nel bel mezzo dell'incontro Don Antonio, ben identificabile con la sua abituale talare nera, entra nel salone, e intendendo apostrofare la iniqua legge, si mette a gridare ripetutamente: *“Assassini! Assassini!!!”*. L'assemblea, colta di sorpresa, non può far altro che incassare il colpo. Don Antonio, viene subito avvicinato da alcuni partecipanti e accompagnato all'uscita. Su alcune cose il dialogo per lui non era ammissibile, perché significava scendere a compromessi.

Uomo arguto

“Vanum iudicium hominis: sive bonum, sive malum”.

Il giudizio degli uomini non conta nulla: sia che sia benevolo che sfavorevole. È una citazione biblica che Don Antonio utilizzava spesso, quando si parlava di lui. Ma a dire il vero, lo usava quando si esprimeva qualche critica che gli era contraria, perché pure lui accettava volentieri le lodi.

Don Antonio e la chiesa di San Martino

Ha amato intensamente la chiesa di San Martino. Ne era sacrestano e custode. Non tollerava che altri lo aiutassero nelle fatiche della pulizia o nella sistemazione dei fiori. Si è arreso solo quando le forze sono venute meno. E anche allora seguiva con autorità e con compiacenza il gruppo delle signore che si prestava al servizio della pulizia della chiesa. Al momento della pausa non faceva mancare il caffè o qualche dolcetto, in segno di commossa gratitudine.

Un immaginetta sotto il cuscino

Quante volte ho visto degli ammalati tenere sotto il cuscino una immaginetta religiosa! Per lo più sono i santini di Padre Pio, di S. Antonio di Padova o di Santa Rita da Cascia, alla cui intercessione ci affidiamo. Anche Don Antonio, negli ultimissimi giorni della sua vita, ne aveva uno sotto il cuscino. Era l'immaginetta di una icona russa raffigurante la risurrezione di Gesù. Nel momento più decisivo per la vita di ciascuno,

quello della propria morte, quando non possiamo barare e ci confrontiamo con questo traguardo, Don Antonio non ha trovato di meglio per esprimere la fede in Colui che ha infranto le tenebre della morte e ha fatto brillare a noi il dono della vita che poggiare il proprio capo sul Cristo Risorto.

Voglia di vivere

Ultimamente, il medico conferiva con Don Giuseppe sullo stato di salute di Don Antonio nel corso di una delle frequenti visite al paziente ed esprimeva le sue preoccupazioni per quello che sembrava essere un tracollo imminente. Dopo che il medico se ne fu andato Don Antonio stupì i presenti con l'uscita: "Io non voglio morire, voglio guarire". Ci meravigliava come proprio l'interessato fosse l'ultimo a rendersi conto della situazione. Così pure, dopo una ripetuta crisi che aveva visto avvicinarsi al suo capezzale i confratelli e le persone che lo avevano in cura con atteggiamento preoccupato, usciva in un'espressione che lasciava trasparire le sua voglia di vivere: "Voi vi preoccupate per niente".

Don Antonio vir patiens

I medici avevano pronosticato due settimane di vita per Don Antonio. Ma avevano fatto i conti senza l'oste. Don Antonio stupì tutti per la inaspettata ripresa. Saranno state le cure, sarà stata la gioia di sapersi a casa sua in comunità, sarà stata l'assistenza premurosa e amorevole delle Signore che lo accudivano, sarà stata la sua stessa voglia di vivere... : fatto sta che dopo più di un anno dal responso medico Don Antonio non finiva di meravigliare lo stesso Dottore che si chiedeva quale tipo di raccomandazione avesse lassù.

Negli ultimi tempi, a chi gli domandava se sentisse male da qualche parte, rispondeva: "Un po' dappertutto". Ciò che più ha ammirato la comunità e le persone che lo seguivano, è stata la sua capacità di sopportare il dolore senza mai lamentarsi. E sì che di male, a detta del medico, ne doveva sentire parecchio!

Forte attaccamento all'Eucaristia

Negli ultimi 45 giorni Don Antonio non riusciva a inghiottire più niente se non qualche cucchiaino d'acqua. Ultimissimamente anche questi con grandi sofferenze che cercava di risparmiarsi rifiutando sempre qualsiasi liquido. Alla richiesta però se desiderasse ricevere la comunione faceva sempre cenno di sì con il capo, ben sapendo che per deglutire quel frammento di particola doveva sottoporsi alla tortura di un po' d'acqua che gli provocava spasimi dolorosi. Ha fatto la comunione quotidiana fino al quart'ultimo giorno di vita.

TESTIMONIANZA

Il ricordo di un confratello

Ho chiesto a Don Giuseppe Boldetti che scrivesse due righe a ricordo di Don Antonio, lui che è stato il suo Direttore in questi ultimi anni e che lo ha seguito con paterna cura in tutto il corso della sua malattia. Ecco la risposta.

"Carissimo Signor Direttore,

a più di un mese dalla morte di Don Antonio, se volessi delinearne la fisionomia, come mi è sembrata di conoscerla in questi quasi nove anni di permanenza a Codigoro, metterei in rilievo due aspetti che con una certa chiarezza emergono dai "fioretti" della sua vita.

- Don Antonio ha vissuto la fierezza di essere salesiano-prete.

L'attaccamento alla "sua" veste talare, che noi dicevamo indossasse anche di notte, la fedeltà alle "sue" norme liturgiche, la cura della "sua" chiesa, le ricorrenze salesiane puntualmente ricordate e celebrate, la dedizione al lavoro faticoso senza mai risparmiarsi, le "discussioni teologiche" con opinioni legate al suo tempo (ma ognuno di noi è legato al suo tempo), su cui non cedeva anche solo contro tutti... hanno lasciato in me l'immagine di una persona contenta e fiera delle scelte della sua vita.

La sua vecchiaia, anche durante la sua lunga e dolorosa malattia, non è mai stata triste, rassegnata. Mi pare abbia vissuto con la dignità e la consapevolezza di realizzare qualcosa di grande e di bello per cui valeva la pena di pagare il prezzo.

- La seconda caratteristica che sottolineo è la libertà.

Don Antonio è stato un uomo libero, nel senso che non ha mai ceduto alle mode correnti, ai luoghi comuni. Non si è mai lasciato "assimilare".

Non si è mai sentito intimidito né di fronte ad atteggiamenti diffusi, ma contrari al suo sentire, né di fronte ad autorità. È sempre stato se stesso. Noi potevamo anche canzonarlo benevolmente, ma lui rimaneva irremovibile.

Fierezza e libertà ne hanno fatto una persona contenta di vivere e profondamente attaccata alla vita: una figura irripetibile.

E io ringrazio il Signore per avermelo fatto incontrare".

Don Giuseppe Boldetti

Ci uniamo anche noi al ringraziamento espresso da Don Giuseppe e preghiamo per Don Antonio, come ci raccomandano le nostre costituzioni, e invochiamolo perché ci aiuti ad essere fedeli alla vocazione cui siamo stati chiamati fino alla fine.

Il Direttore Don Enzo Dei Cas
con i Confratelli della Comunità Salesiana.

Codigoro, 5 Settembre 2004, quinto mese della morte.

Lo ricordiamo ancora con qualche istantanea...



17 ottobre 2001
65° di Sacerdozio
alla Chiesa del Rosario



17 ottobre 2001 - 65° di Sacerdozio
Don Antonio con l'Arcivescovo di Ferrara
Mons. Carlo Caffarra



17 ottobre 2001
Il Sindaco di Codigoro consegna una targa di
riconoscenza e la cittadinanza onoraria a Don Antonio

17 ottobre 2001
65° di Sacerdozio
Chiesa di S. Martino



17 ottobre 2001
Don Antonio mostra orgoglioso
la targa appena ricevuta

Don Antonio nel suo regno:
la sacrestia di S. Martino.
"Qui comando io!"
ripeteva spesso

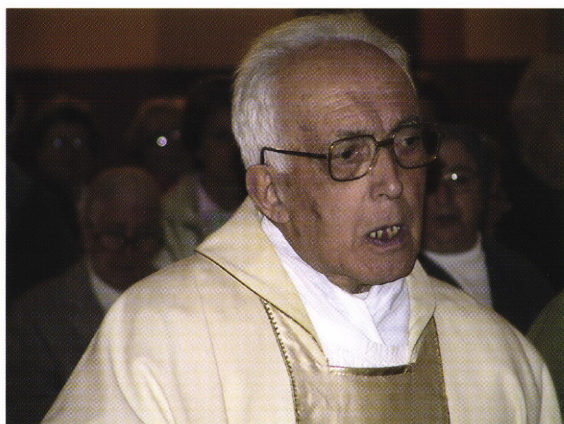




Don Antonio in una sua festa di compleanno.
Uomo arguto sapeva creare momenti di allegria e di fraternità nella sua comunità



17 ottobre 2001
Cin cin:
auguri Don Antonio



17 ottobre 2001
Fortemente radicato
nell'Eucarestia,
quotidianamente celebrata con
intensità di partecipazione



Don Antonio mentre attraversa Piazza Matteotti
per recarsi alla sua chiesa di S. Martino

Dati per il necrologio

Don Antonio Garzoni
nato a Seregno (MI) il 17 marzo 1910
morto a Codigoro (FE) il 5 aprile 2004
a 94 anni di età,
77 di professione religiosa e 68 di sacerdozio

